

■ ■ RECESSIONE/1

Ma nella "gelata" ci sono anche segnali positivi

■ ■ PIER PAOLO BARETTA

L'Italia, dunque, è nuovamente in recessione. La crescita zero certificata dall'Istat (non è questione di decimali) ci accompagna da troppo tempo e non sembra lasciarci a breve. Nei mesi scorsi ho spesso ripetuto - col rischio di apparire noioso - che bisognava «evitare la gelata per non rischiare di perdere il raccolto». Infatti, i segnali di ripresa sono fragili, troppo fragili, ma c'erano e ci sono.

Proprio oggi la produzione industriale cresce. È pur vero che a giugno cresce sempre, ma è pur sempre un dato positivo. Ma non basta. Gli stop alla ripresa supe-

rano le potenzialità: questo è il punto. Questa analisi resta ancora valida e bisogna spostare i pesi nella bilancia. Ma per riuscirci è decisivo assumere - tutti! - un atteggiamento diverso. La contraddittorietà della situazione economica e sociale va accettata *in toto*, senza cadere in ingenue rimozioni, ma senza ignorare gli aspetti positivi e, soprattutto, le grandi potenzialità.

Non è un atteggiamento scontato. La tendenza ai facili entusiasmi o, ancor più facili depressioni è troppo diffusa. Ma è sbagliata.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... RECESSIONE/1 ...

Ma nella "gelata" ci sono anche segnali positivi

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ PIER PAOLO BARETTA

Ecce perché anche di fronte questa "gelata" odierna non dobbiamo perderci d'animo; non nasconderci le difficoltà, anzi coinvolgere il paese sulla delicatezza del momento, ma continuare ad agire a tutto campo, semmai accentuando la via delle riforme.

Sappiamo bene che i provvedimenti economici e le riforme istituzionali sono fondamentali, ma da soli non bastano se non mettono in moto gli investimenti e la fiducia dei cittadini, che, alla fine, sono le sole "armi" che muovono sul serio la nostra economia. Il paese necessita di una... ricapitalizzazione, non solo economica ma soprattutto umana, ideale. Da questa difficile situazione,

Il paese deve ricapitalizzare il suo patrimonio economico, umano, ideale

che alla fine non possiamo e non vogliamo ridurre alla sola discussione del dato numerico (-0,2%; +0,8%) e alle sue importantissime e significanti oscillazioni, si esce, dunque, solo se tutti insieme lo vogliamo veramente. Il primo segnale di fiducia lo deve dare il governo. Per questo non faremo manovre correttive, che vorrebbero dire più tasse, dunque meno capacità di reddito, di spesa.

Per questo dobbiamo guardare oltre l'orizzonte angusto dei prossimi tre mesi ed assumere il triennio come criterio di scelte e verifiche. La stessa legge di stabilità, ormai imminente, deve muoversi in quest'ottica. Ce la faremo? Con scelte coraggiose, esplicite e dotate di un vero respiro temporale, ma soprattutto sostenute da una idea collettiva e condivisa di paese la risposta è sì.